

La Signora Città

I CAMPI ELISI

Sicuramente quando l'Amministrazione mette mano ai lavori e li cura come si conviene ad opere pubbliche: non esiste diversa qualità tra lavori pubblici o privati. Parlo della nuova via Farini in pieno Centro Storico di Modena. Ho passeggiato in lungo ed in largo con la mia Maccabea e ne siamo rimasti affascinati e non era ancora perfettamente finita. Quando sarà ultimata e ripulita, allora potremo dire che anche a Modena abbiamo i nostri Campi Elisi. Parigi ha fatto per questa sua strada una legge: nessuno può gettare per terra mozziconi di sigarette, chewing gum, cartacce, ecc. ecc. Nella nuovissima via Farini già si vedono troppe cicche, cartacce, "caramelle" di cani, ecc. ecc. Non siamo a Parigi, ma si possono rispettare lo stesso le cose. Naturalmente.

Il Maccabeo

QUANDO LE PROPRIE IDEE SONO PIU' IMPORTANTI DEI CONSENSI ELETTORALI

L'Italia è un paese caleidoscopico, si può vedere di tutto senza fermare mai un'immagine. Un paese in cui si confonde la posizione politica con il numero di persone che la condividono: un'idea non è giusta perché è tale, è giusta perché la determina una maggioranza. Come è noto nel lungo periodo le maggioranze hanno quasi sempre torto e le minoranze quasi sempre ragione. Non lo diciamo noi perché minoranza lo siamo da sempre, ancor prima che il Pri si costituisse nel 1895. E' la storia che lo dice in tutte le lingue. Senza quella minoranza accompagnata da altri partiti pure minoritari non avremmo fatto la storia dell'Italia dal Risorgimento ad oggi. Insomma non avremmo la Repubblica Italiana. Certo non è la Repubblica che avevamo sognato ma è pur sempre un punto fermo per l'esercizio del sistema democratico. Ed è questo sistema democratico nelle sue varie articolazioni che difende e tutela le minoranze: sessuali, etniche, religiose, linguistiche, extracomunitarie ecc. In questa giusta difesa le uniche minoranze che non vengono accettate, e anzi si vuole fare scomparire, sono le

minoranze politiche. Potremmo riempire le nostre biblioteche di volumi su quanta ragione hanno avute le minoranze nella storia remota e recente del nostro passato. Infatti molti partiti di massa si vergognano della propria storia e senza nessuna autocritica mettono i loro "blasoni" impolverati sotto i tappeti comprati di recente. Anche la Chiesa non è esente da tutto questo. Basti considerare quali profonde modificazioni ha evidenziato la morale cattolica - la morale, non la dottrina! - nel corso degli ultimi decenni del ventesimo secolo sull'onda dei mutamenti sociali, economici e culturali delle società più evolute. Per non dire dei comportamenti e delle scelte, di volta in volta, espressi dalla gerarchia ecclesiastica nelle diverse circostanze. Il tempo minimo delle maggioranze per ricredersi è di circa un ventennio. Esse quindi sono da freno allo sviluppo delle idee e alla ricerca di soluzioni politiche congruenti. Certo, siamo consapevoli che la "pigrizia mentale" in cui si è voluto far prosperare il corpo elettorale con l'adozione di un sistema politico aberrante quale quello attualmente in vigore - sistema che non consente alcuno

dei vantaggi specifici del maggioritario ma, anzi, ne esalta tutte le peculiarità negative poiché costringe ad alleanze politiche innaturali tra forze e gruppi che hanno diverse origini culturali e, spesso, contrastanti finalità - non consente facili ottimismo. Chi ha una strategia politica e non vive alla giornata si dia da fare perché la "moda" di questo periodo "infame" non soffochi le idee. Noi continueremo nel nostro percorso con la nostra storia, con le nostre idee, con le nostre tradizioni, con i nostri programmi, con i nostri progetti e non ce ne importa un bel niente di arricchire il nostro paniere elettorale, tanto l'opinione pubblica più avveduta e sensibile dopo il "decennio" infame comincia a capire di che pasta eravamo fatti e di che pasta siamo fatti.

Sommarlo

I palazzi Krier....	2
Gli insegnanti di religione	2
Mazzini (1834-1844)	3
Continua ...Mazzini	4
Etero e omosessuali	5
I dazi	5
Fascismo: non benigno	6



PRO O CONTRO I PALAZZI DELL'ARCHITETTO KRIER IN PIAZZA MATTEOTTI?

L'interessante intervento del Presidente Provinciale di Concoimmericio, Blondi, di approvazione del progetto Krier in controtenenza rispetto al consenso manifestato al provvedimento del Sovrintendente Garzillo da parte delle forze del centro destra per la revisione del progetto permette di riflettere ulteriormente sull'utilità o meno della realizzazione dei palazzi con porticato sulla Via Emilia centro al posto di una piazza fruibile da tutti.

Il Presidente Blondi, al di là delle citazioni di Calvino, definisce Via Emilia di Serie B quella che va dalla Chiesa del Voto a Largo Aldo Moro.

Veramente pensa che con due portici diventerà di serie A?

Se ad occhio e croce un 50% dei modenesi inizia a percorrere la Via Emilia dal lato Ovest ed il 50% lo inizia dal lato Est, i due portici sconvolgeranno le scelte future dei cittadini?

La possibilità che la futura metropolitana modenese abbia una fermata centrale proprio in Piazza Matteotti e che la realizzazione della metropolitana stessa potrebbe essere realizzata dalla RATP Francese, non potrebbe portare la stessa a proporre un nuovo spazio verde (completamente verde e fornito di panchine e fontane) nella piazza ripercorrendo qualcosa di simile già realizzato a Parigi?

La certezza che sia possibile fare più piani interrati da usare per parcheggio dei residenti potrebbe portare a realizzare anche in questa piazza un piano dedicato a magazzini interrati come potrebbe essere realizzabile nella vicina piazza Mazzini.

Su queste ipotesi sarebbe opportuno si esprimesse anche l'assessore Bonaccini che già ha avuto modo di dimostrare una capacità realizzativa notevole portando avanti i lavori dello Stadio e di Via Farini e cercando di rianimare con iniziative musicali di prestigio il centro storico, purtroppo senza grosso riscontro da parte dei commercianti limitrofi a Piazza Grande.

Alberto Fuzzi

CHE FRETTA PER GLI INSEGNANTI DI RELIGIONE!

Gli insegnanti di religione cattolica avranno un loro stato giuridico. Probabilmente quando questo articolo sarà pubblicato, la Camera dei Deputati avrà votato il disegno di legge che riguarda le norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica negli istituti e nelle scuole di ogni ordine e grado. Il provvedimento arriva a Montecitorio solo per alcune modifiche di carattere tecnico, ma tutt'altro che di poco conto.

Che cosa dire di questo disegno di legge che certo non attendevamo con ansia, ma che regolarizza la posizione di tanti insegnanti precari?!

Questo ddl trae origine dall'intento dello Stato esplicitato nel preambolo dell'intesa intervenuta il 14 dicembre del 1985 tra l'autorità scolastica italiana, la quale (ovviamente!) è stata ascoltata nel corso di tutte le audizioni svoltesi presso la Commissione Lavoro. La regolarizzazione dell'Intesa stipulata nel 1985 sta a dimostrare quanto tempo sia passato da allora, come dall'altra Intesa del 13 giugno del 1990, n.202, che ha dato attuazione a quanto previsto dal punto 5, lettera b), del protocollo addizionale all'Accordo del 18 febbraio 1984, concernente le modificazioni al Concordato lateranense del 1929. Quindi si può dire che, dopo più di cinquant'anni, si giunge a dare attuazione a quanto il nostro paese si era impegnato (durante il fascismo!) a fare anche in virtù di quel Concordato. C'è una nota che stona in questo ultimo segmento di discussione alla Camera.

Non è qui il caso di parlare di tutti i problemi della scuola e di quanto sia importante l'insegnamento di tutte le materie nelle scuole di ogni ordine e grado e compararlo con l'insegnamento della religione.

Crediamo che le nostre scuole abbiano bisogno di tutto purché di potenziare l'insegnamento della religione cattolica, soprattutto se enti come le Regioni si preoccupano di erogare fondi per gli oratori. Ma è chiaro che su questo è stato preso un impegno ben preci-

so da tutte le forze politiche parlamentari nel 1984. Detto questo, è chiaro che stupisce ascoltare a Montecitorio un parlamentare come l'onorevole Lettieri della Margherita avanzare questa lagnanza in aula durante la discussione generale di lunedì. "In pratica, si prevede che il ministro dell'Economia e delle Finanze - ricorda l'onorevole Lettieri - provveda al monitoraggio degli effetti derivanti dall'attuazione di tale provvedimento. Sia chiaro, non voglio che il ministro dell'Economia abbia un ruolo stravolgente.

Tuttavia, non me ne voglia, signor sottosegretario, anche voi piegate sommessamente, sempre e comunque, la testa dinanzi ai *Diktat* di chi detiene i cordoni della borsa".

Un rilievo del tutto ingiusto. È chiaro che in tempi in cui la ricerca scientifica è in crisi, anche a causa dei limiti imposti da alcuni settori del mondo cattolico, il ministero dell'Economia abbia cura di monitorare gli effetti di questo provvedimento. Chi altro dovrebbe farlo? Se l'onorevole Lettieri ha un'idea migliore ce la faccia sapere.

A.F.

Estense

la convenienza di una realtà
moderna ed efficiente
per consumatori e soci.

**MAZZINI (1834 - 1844)**

di Luciana Bertellini

In occasione del 20 settembre riportiamo qui di seguito un documento preparato dalla professoressa Luciana Bertellini, in occasione della commemorazione della morte di Mazzini. Tale manifestazione è avvenuta a Modena, nell'omonima piazza, il 10 marzo scorso.

Mi è capitato più volte, e penso sia accaduto anche a voi, negli ultimi mesi, di fronte a diversi argomenti, oggetto di dibattito politico, di riandare con il pensiero a Mazzini: di fronte a temi quali la forma dello stato, il decentramento, i rapporti tra legislativo ed esecutivo, i progetti di revisione costituzionale, la stesura della Carta l'Unione Europea.

Al di là delle nostre individuali posizioni c'è un aspetto che colpisce in modo netto: il fatto che al di là delle differenti, e a volte francamente tortuose parabole politiche di diversi dirigenti, quasi tutti sembrano esprimere solo certezze, respingendo la grande lezione del dubbio, della disponibilità a dubitare di sé (la tempesta del dubbio, nel lessico di Mazzini) che il nostro non evitò mai anzi affrontò con energia, intorno alla metà degli anni '30 dell'Ottocento.

Ed è su questo aspetto, per me non marginale, della riflessione e delle scelte di Mazzini, che vorrei riflettere, insieme a voi: una personalità, Mazzini, che comunemente presentata come il lato perdente, ma nobile e generoso, di una vicenda nazionale in cui hanno avuto la meglio gli uomini di altra stoffa, gli uomini del realismo e del compromesso.

Pochi giorni dopo la pubblicazione del primato di Gioberti (maggio '43) Mazzini, da Londra, scriveva a sua madre. "sono arrabbiatissimo contro il libro di un uomo che conoscete di nome,il quale ha stampato due volumi.....sul più bel tema ch'io mi conosca: e lo riempie d'ultracattolicesimo, d'elogi a Carlo Alberto, e di tutte le stolidezze possibili".

E, invece, la manovra strategica che Gioberti aveva ideato e condotto con spregiudicato realismo, mise in moto strati dell'opinione pubblica rimasti fino a quel momento inerti o addirittura ostili al movimento nazionale. Mazzini scriveva da Londra: era giunto a Londra nel gennaio del 1837 insieme a Giovanni e Agostino Ruffini e ad Angelo Usiglio, ancora tormentato dalla sua grave crisi interiore (il dubbio) nata a partire da contrasti con il Buonarroti, dalle repressione del 1831, dall'accordo tra il governo francese e Roma nel 1832, dall'arresto dei patrioti abruzzesi (Silverio Leopardi e Luigi Dragonetti) nel '33, dai numerosi arresti e incriminazioni a Genova, Alessandria, Chambery e Torino sempre nel '33, dalla fallita spedizione in Savoia nel febbraio '34, dai numerosi processi contro affiliati alla Giovine Italia nel Lombardo - Veneto e in Toscana nel

1835 e, (Mazzini resta in Svizzera fino al '36) da ultimo, dall'insuccesso del tentativo di influire sulla situazione interna della Svizzera in senso democratico, fondando la Giovine Svizzera (1835).

Rifugiatosi a Londra, dunque, Mazzini si convinse che il dolore per la triste fine di tanti amici che avevano cercato di attuare i suoi piani insurrezionali non doveva impedirgli di proseguire per la via che aveva intrapreso e, intorno al '40, lo troviamo ben ambientato in Inghilterra, dove rimase fino al 1848 e dove ritornò a più riprese dopo il '49. rese pubblica da lì, nel '39, la sua intenzione di ricostituire la Giovine Italia; con una circolare, il 30 aprile del 1840, annunciò che la Giovine Italia aveva ricominciato la sua attività. Mazzini, dopo un periodo di crisi, aveva dunque ripreso la sua opera di apostolato patriottico; gli anni intercorsi lo avevano indotto a rielaborare le sue idee e, allo stesso tempo, avevano provocato cambiamenti nella situazione italiana.

L'idea moderata aveva cominciato a offrire una prima forma di programma: forse le riforme di carattere economico, sia pur parziali e incerte, lasciavano adito alle speranze di graduali, futuri mutamenti.

In Italia erano prosperate le sette minori, sovente di ispirazione mazziniana e s'era diffuso un atteggiamento di profonda diffidenza verso ogni tipo di controllo centralizzato che provenisse d'oltreconfine.

L'aspetto nuovo di questa ripresa di attività fu l'inizio di un'organizzazione particolare degli operai (erano quelli, in Inghilterra, i primi anni del movimento cartista); il fine era quello di allargare la base del movimento patriottico. Lo testimoniano una lettera a Elia Benza del maggio 1840, la fondazione dell'Unione degli operai italiani (come sezione della Giovine Italia), il giornale Apostolato popolare e l'organizzazione di una scuola serale e domenicale per i ragazzi italiani costretti a mendicare.

A differenza dei moderati (che agivano con spirito paternalistico e con un fine di conservazione sociale) Mazzini comprese la necessità di stimolare un'azione autonoma dei lavoratori proponendo la prospettiva di una società migliore da realizzare nell'ambito della futura democrazia italiana.

Mazzini avversò sempre il socialismo, specie quello scientifico con cui avrà modo di scontrarsi ai tempi della prima Internazionale, ma non cessò mai di proporsi una rivoluzione sociale che fosse contestuale a quella politica e riponeva piena fiducia nella possibilità che le classi medie potessero spontaneamente accogliere le giuste richieste dei lavoratori.

Questa fiducia esprimeva il suo punto di vista sulla ri-

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3) - Mazzini -

voluzione che non sarebbe avvenuta se non come risultato di un apostolato educativo di grande respiro e, per essere efficace, la rivoluzione doveva essere condotta, in perfetta intesa, dalle moltitudini, dai ceti medi e dagli intellettuali ("una pedagogia delle masse come momento rivoluzionario" per usare le parole di padre Ernesto Balducci).

Anche nel mondo dell'emigrazione politica, intanto, la situazione si andava modificando: alcuni erano scomparsi, alcuni inclinavano al moderatismo (e pensavano che si dovessero attendere eventi di carattere internazionale che avrebbero modificato anche la situazione italiana), altri erano rientrati in Europa dopo aver combattuto in Brasile e in Uruguay, altri avevano preso parte alle guerre svoltesi in Portogallo e in Spagna tra liberali e reazionari, oltre che tra due partiti dinastici; in queste ultime guerre fecero la loro prima esperienza bellica Giovanni e Giacomo Durando e i modenese Enrico Cialdini, Manfredo Fanti e Nicola Fabrizi. Quest'ultimo fu tra i più attivi: nell'estate del '39 aveva fondato a Malta un'associazione, la Legione Italica, con lo scopo di dare vita ad un movimento insurrezionale e aveva inviato a Londra, presso Mazzini, suo fratello Paolo con una proposta: la Giovine Italia avrebbe dovuto svolgere attività dottrinale, la Legione Italica attività pratica.

Fabrizi pensava di utilizzare, per dirigere militarmente il moto, gli esuli che avevano combattuto in Spagna (il moto avrebbe dovuto interessare prevalentemente lo Stato Pontificio, il Regno delle Due Sicilie e la Toscana dove Fabrizi si legò all'ambiente universitario di Pisa, grazie a Giuseppe Montanelli).

Questa scelta era motivata dalla situazione concreta di queste aree negli anni '35 - '38: sanguinose sommosse in Sicilia nell'atmosfera di panico formatasi per un'epidemia di colera; agitazioni e congiure in Calabria e in Abruzzo; malcontento per la cattiva amministrazione e per la repressione nello Stato Pontificio. Mazzini, come è facile comprendere, rifiutò l'accordo proposto da Fabrizi e rimase senza risposta, alla fine dello stesso anno 1839, una proposta di fusione inviata da Mazzini a Fabrizi.

Fabrizi aveva tentato nel '43 di suscitare moti a Bologna (Galletti, Pietramellara, Mattioli, Aglebert, Zambecari), a Napoli (carlo Poerio), a Livorno (Alessandro Cipriani) seguiti da durissime repressioni. Mazzini era stato contrario a questi tentativi insurrezionali perché giudicava insufficiente il lavoro preparatorio compiuto e pericoloso un fallimento in vista dell'attività futura; alla fine dell'anno accettò la proposta, fatta dall'esule napoletano Giuseppe Ricciardi, di costituire a Parigi, un comitato misto (mazziniani, moderati e accesi sostenitori dell'azione immediata) che si rivelò inefficace.

Non approvata da Mazzini fu anche l'impresa dei fratelli Bandiera (sconsigliata persino dal Fabrizi!), fondatori, nel '40, della società segreta Esperia, sezione, dal

'42, della Giovine Italia.

La temeraria spedizione in Calabria del '44 si risolse con 17 condanne a morte (8 commutate in carcere e 9 eseguite nel vallone di Rovito, presso Cosenza): tra questi Nicola Ricciotti, inviato da Mazzini a Corfù, con l'incarico (e una somma di denaro) di recarsi ad Ancona, che si era invece unito ai Bandiera.

Quando il governo inglese ebbe l'imprudenza di sorvegliare le lettere che Mazzini riceveva, intendendo fare un piacere a Metternich, Mazzini riuscì a provocare un'inchiesta in Parlamento e una condanna dell'operato dei ministri conservatori e volle legare l'offesa fatta a lui e ai proscritti al sacrificio dei fratelli Bandiera (siamo infatti nel '44): "I ribelli diventano martiri...Fu una delle più belle battaglie ideali di Mazzini. Nella Gran Bretagna stabilizzò per un secolo il diritto d'asilo, non come un mero diritto a un porto di salvezza, ma come diritto a partecipare interamente alla vita ideale e politica del proprio e del paese ospitante". (Garosci, Storia d'Italia, Einaudi).

Con gran cura e decisione Mazzini evitò che la lotta prendesse le forme e i colori d'un contrasto nazionale tra inglesi e italiani e, nel ritratto che ne diede il tory radicale Carlyle, Mazzini emerge come "un nuovo tipo di italiano".

Fu facile per i moderati ripetere contro Mazzini l'accusa di aver sprecato vite preziose, ma fu ingiusta perché egli pensava che dall'insurrezione potesse svilupparsi la guerra per bande e non che piccole bande isolate potessero iniziare l'insurrezione.

D'altra parte l'attivismo disperato di una parte dei patrioti era un fatto che caratterizzava anch'esso la situazione italiana, scrive G. Candeloro, come era reale il malcontento diffuso in varie zone d'Italia.

Questi dati contribuirono non poco a far sì che alcuni governi divenissero più propensi ad accogliere le richieste dei moderati e le loro offerte di collaborazione. Seguirono il fallimento della guerra regia; la crisi del moderatismo e la ripresa del movimento democratico, la Costituente Romana, la Repubblica, la Costituzione del 3 luglio 1849, la sola (insieme a quella siciliana del 10 luglio 1848) ad essere preparata e discussa da un'Assemblea e anche la più avanzata in senso democratico di tutte le Costituzioni italiane del Risorgimento.





NON E' ORA DI REGOLAMENTARE LO STATUS DELLE COPPIE ETERO E OMOSESSUALI!

di **Federica Torreggiani**

Pochi giorni fa, sfogliando il "Corriere della Sera", mi sono imbattuta in una notizia molto interessante che, come si è già verificato il mese scorso, accenderà la miccia per un nuovo dibattito su un tema assai importante a tutto il mondo cattolico e non solo.

Mi sto riferendo alla notizia che l'Europarlamento ha approvato, con 221 voti a favore e 195 contro, la risoluzione sui diritti fondamentali dell'Unione Europea redatta da Fodè Silla, del gruppo comunista.

Il documento raccomanda ai Quindici di considerare i rapporti non coniugali tra coppie eterosessuali e omosessuali riconoscendogli i diritti propri dei rapporti coniugali.

E pensare che poco più di un mese fa, in seguito alla proposta avanzata da alcuni onorevoli in sede parlamentare di presentare un patto civile di solidarietà, in linea peraltro con molti altri Paesi europei, è scoppiata una polemica dura che ha portato il mondo cattolico, in generale, a prendere le dovute distanze da questa iniziativa, condannandola attraverso un documento dove si possono leggere le parole tuonanti del cardinale Joseph Ratzinger.

Quello che gli onorevoli hanno proposto è un Patto di Solidarietà, sul modello di quello francese, che darebbe una validità legale a coppie di fatto eterosessuali e omosessuali. L'amore tra persone dello stesso

Sesso, in Italia, non ha alcun riconoscimento giuridico: questo vuol dire che persone omosessuali che hanno trascorso una vita in comune possono vedersi negare il diritto di poter assistere il proprio partner in caso di malattia di quest'ultimo e di essere spossessate di ciò che gli apparteneva in caso di morte.

Sono due esempi di situazioni che potrebbero essere risolte con l'approvazione di questo patto anche perché l'omosessualità è una realtà, una condizione esistenziale e penso sia doveroso nei confronti di queste persone porre in essere una legislazione che li tuteli. Bisogna riuscire a superare il pregiudizio mettendo in discussione il modello di famiglia patriarcale, tuttora imperante, cercando di promuovere la libertà di vivere ascoltando se stessi.

La posizione del cardinale Ratzinger, come quella del mondo cattolico, rimane ferma e dura sul principio che gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati e che non sono e non potranno mai essere il frutto di una vera complementarietà affettiva e sessuale.

Questo è sbagliato perché non ci sarà una "complementarietà totale" ma una complementarietà c'è sempre, come esiste fra l'altro tra uomini di generazioni diverse.

Il problema è che tali atti "disordinati", come sono stati definiti dal Cardinale, precludono

all'atto il dono della vita. E allora cosa dovremmo dire dell'unione di persone anziane che sono sterili: anche questo provoca l'infertilità dell'unione ma in questo caso nessuno pensa di eliminare l'istituzione del matrimonio!

Allo stesso tempo, nel documento della Congregazione Vaticana, è scritto che la Chiesa insegna che uomini e donne con tendenze omosessuali devono essere accolti con rispetto, delicatezza e compassione per evitare che siano discriminati dalla società ma il non voler accettarli per quella che è la loro natura, relegandoli ai margini della società, non porta ad una sorta di discriminazione?

Nel testo si sottolinea il fatto che occorre comunque portare rispetto verso la diversità.

Il rispetto è un sentimento di riguardo verso la dignità altrui, che ci trattiene dall'offendere gli altri, ledere i loro diritti o menomare i loro beni.

Credo che noi tutti dovremmo fermarci a riflettere: si tratta di un problema serio che ha bisogno di essere risolto.

Insomma, sono persone come noi e hanno tutti i diritti di poter vivere la loro condizione a "cielo aperto" e non si può più fare finta che non esistano.

E non possiamo nemmeno permettere che in uno Stato laico la morale cattolica diventi universale.

I DAZI NON SONO UNA RISPOSTA

Sulla Voce del 28 agosto 2003, nell'articolo di Primo Piano, citando l'intervista rilasciata il giorno prima al Sole 24 ore dal Ministro Martino, si sostiene che il nostro modello di liberismo è quello di Milton Friedman, nel caso specifico si trattava del dumping cinese e della volontà di reintrodurre dazi protezionistici nel nostro Paese.

(Continua a pagina 6)

La CONSOCIAZIONE MODENESE del P.R.I. e la redazione de "IL PANARO" partecipano al cordoglio dei familiari per la scomparsa della cara **ARMANDA SIMONINI** di cui ricordano la testimonianza di vita mazziniana.

(Continua da pagina 5) - i dazi non sono una risposta -

Non è un caso che contro l'idea che Bossi grossolanamente e Tremonti in modo molto più raffinato, siano scesi in campo due schieramenti nei quali il sottoscritto non si ritrova e forse non si ritrovano molti repubblicani: i liberisti ad oltranza e gli irriducibili filo-comunisti cinesi.

Un mio intervento è già apparso su "La Voce Repubblicana" di alcuni giorni fa contro il PDCI.

Dopo ulteriori dati apparsi sull'impatto progressivo dall'aggressività della tigre cinese in diversi settori nei quali eravamo forti esportatori, ignorare il problema posto dalle piccole imprese che ci chiedono un minimo di protezione dopo che le grandi hanno fatto delocalizzazione importanti nell'est europeo, richiamandoci alla dottrina Friedman, significa ignorare i grandi scompensi che sono in atto e che presto potrebbero portare gli stessi Stati Uniti ad imporre quei dazi così nefasti per il nostro Martino. Da parte mia credo di condividere in pieno l'articolo nello stesso Sole 24 ore a firma Paolo Savona (che credo ancora nostro amico) sulla necessità di imporre un welfare minimo, per i contenuti di democrazia sociale che non impedirebbero una crescita, ma forse potrebbero dare una stimolo all'introduzione di norme più civili in un Paese che, non dimentichiamo, democratico non è, o almeno non lo è secondo i nostri parametri (a meno che il nostro obiettivo finale sia quello del commercio e non della democrazia).

Credo che sarebbe utile, laddove il Professor Savona lo consentisse, pubblicare il suo articolo per quei lettori della Voce che non hanno avuto la possibilità di leggerlo e di farsi una propria idea in merito, con arricchimento di interventi di altri amici repubblicani (penso ad esempio all'amico Gianni Ravaglia) e dello stesso nostro Presidente Giorgio La Malfa. Nel convegno che faremo a Modena col Prof. Gallo, certamente questo tema sarà toccato nel confronto con le piccole imprese: se avessimo qualcosa alle spalle come dibattito repubblicano, potrebbe essere un materiale molto prezioso.

- Alberto Fuzzi -

IL FASCISMO NON FU MAI UN REGIME BENIGNO!

Il presidente del Pri, onorevole Giorgio La Malfa, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

"Non voglio credere che il presidente del Consiglio abbia espresso sul fascismo i giudizi riportati dalle agenzie di stampa che appaiono nell'intervista ai due giornalisti inglesi. Mi augurerei che egli potesse smentirle. Il fascismo fu una dittatura feroce, che uccise e ferì fino alla morte i suoi principali oppositori politici da Giacomo Matteotti a Giovanni Amendola; che uccise, ferì, incarcerò, dopo averli condannati a pene severissime, migliaia di militanti politici e sindacalisti e mandò al confino ogni oppositore.

Il regime non fu mai benigno.

Considero sbagliati ed inaccettabili giudizi di questo genere che non corrispondono alla verità della storia del nostro Paese ed inutile portare il dibattito politico su questi temi, quando vi sono tante questioni gravi dell'oggi da affrontare".

Stando ai nuovi estratti dell'intervista del presidente del Consiglio italiano alla "Voce di Rimini" e "The Spectator" si leggeva:

"Mussolini non ha mai ammazzato nessuno, Mussolini mandava la gente a fare vacanza al confino".

Secondo il giornale romagnolo "le risposte sono state mantenute il più possibile simili alla trascrizione stenografica dei nastri su cui è stata incisa l'intervista".

Il riferimento a Mussolini, in particolare prende le mosse da una domanda sulla capacità di Saddam Hussein di colpire l'occidente.

IL PANARO

Mensile

Reg. Tribunale Modena
n. 1389 del 11/06/1997

Proprietà

Partito Repubblicano Italiano
Consociazione di Modena

Direttore Responsabile

Stefano Ravazzini

Direttore Politico

Alberto Fuzzi

Caporedattore

Federica Torreggiani

Comitato di Redazione

P. Ballestrazzi, P. Bodi,
S. Boni, L. Brighenti,
G. Cirelli, O. Ferrarini, G. Fiorani,
A. Fuzzi, W. Montorsi, G. Babini
S. Pellicciardi, GC. Venturelli..

Redazione e Amministrazione

Via Belle Arti, 7, Modena
Tel e Fax 059.218.207

Abbonamento annuo Euro. 10.00

Tiratura 1.800 copie
Stampa in proprio

Giustificando l'intervento in Iraq, Berlusconi avrebbe detto di capire "la difficoltà di insegnare la democrazia ad un popolo che per quasi quarant'anni ha conosciuto la dittatura e non conosce altro sistema che la dittatura".

"Come l'Italia" chiosa il giornalista inglese Farrel. "Lasciamo stare, era una dittatura molto più benigna", avrebbe detto Berlusconi.

